



DALL'INVIATO

FELINA (Reggio Emilia). Un affondo a Berlusconi. Romano Prodi celebra la festa dell'Ulivo a Felina, sull'Appennino reggiano, a pochi passi dalla casa di famiglia, andando all'attacco del leader del Polo. Conflitto di interesse e questione giustizia, sono i nodi che il presidente del consiglio ha tirato in ballo e sui quali ha invitato l'Ulivo a non dimenticare.

«L'anomalia più gossa di questo paese - ha detto - è il modo con cui il capo dell'opposizione interpreta e concepisce il suo ruolo». A questo proposito Prodi ha richiamato quanto hanno scritto i giornali europei negli ultimi mesi su Berlusconi. «Non sono solo giudizi miei, ma della stampa europea, sia quella conservatrice che progressista». E dove sta l'anomalia? Il presidente del consiglio non si tira indietro e allora entra nei particolari. «Non possiamo dimenticare - spiega al "popolo" dell'Ulivo che lo applaude - che la prima anomalia è quella del conflitto d'interessi. Ce ne stiamo dimenticando. Berlusconi continua a possedere metà del sistema televisivo italiano, una enorme quota della nostra stampa». Poi il presidente si leva anche un sassolino dalla scarpa contro chi in Rai ha paura di sembrare troppo ulivista e allora diventa più realista del re. «E poi - aggiunge - negli ultimi mesi Berlusconi è il leader politico più presente sugli schermi della Rai. Non so come

Alla festa dell'Ulivo nel Reggiano il presidente del Consiglio rilancia la questione delle riforme: «Dev'essere la nostra priorità»

# «L'anomalia italiana è Berlusconi»

## Prodi: «Il conflitto d'interessi è più che mai aperto»

l'opposizione eppoi parlare di regime». Il presidente del consiglio si è rivolto ai sostenitori della sua maggioranza e li ha invitati a non abbassare la guardia. «Non abituiamici a questa situazione. I giornali stranieri ce lo ricordano». L'altra anomalia che Prodi ricorda è quella sul versante giustizia. «Berlusconi non riconosce la legittimità degli atti della magistratura. Non vuole che si indaghi su di lui come qualsiasi altro cittadino italiano, così come hanno fatto su di me».

Il presidente del consiglio non va per il sottile. «Questa è l'anomalia italiana, questo porta dei problemi al nostro paese. Dobbiamo essere noi dell'Ulivo a sentire questo problema anche nei confronti degli altri paesi perché siamo stati proprio noi dell'Ulivo a sostenere che democrazia significasse rispetto delle regole e dell'etica». In questi ultimi due anni le cose sono cambiate, ma vi sono rischi di un ritorno all'indietro. «Per questo motivo solo rafforzando l'Ulivo e solo portando la coalizione a vincere le prossime elezioni si può pensare di fare dell'Italia un paese normale». Berlusconi ha affondato la bicamerale proprio per impedire le riforme. «Ha sciaguratamente interrotto il processo riformatore. Ha messo assieme problemi non dovevano essere messi assieme: problemi personali e problemi di assetto costituzionale».

Ma il processo riformatore non può fermarsi. E l'appello è ancora

per quelli dell'Ulivo. «Dobbiamo andare avanti. Siamo grati, gratissimi a D'Alema per avere tentato fino all'ultimo. Adesso bisogna ripartire. Al primo posto del nostro programma elettorale c'è proprio la riforma finalizzata a stabilizzare il bipolarismo e a trasformare il nostro sistema istituzionale e ce la dobbiamo fare». Per Prodi ora tocca l'Ulivo darsi da fare per rimettere in moto le riforme con «una proposta della coalizione» che abbia come obiettivo «la riforma della

legge elettorale e la riforma dello Stato».

Una battuta, il presidente del consiglio, l'ha riservata anche per Bossi e la sua nuova strategia politica. «Per due estati ci ha tenuti in bolitura sulla secessione. I giornali hanno fatto paginate. Ora ha annunciato che rinuncia alla secessione. Avremo un'estate tranquilla. Negli anni scorsi i miei colleghi stranieri mi telefonavano e mi chiedevano se l'Italia era sull'orlo della divisione. E io rispondevo: no se

entriamo in Europa. E così è stato». L'ingresso nell'Euro ha perciò allontanato e spazzato via le minacce di Bossi «perché tutto il paese può guardare avanti».

Sulla questione calda del lavoro e dello sviluppo Prodi ha confermato la linea politica scelta dal governo. Contratti d'area, incentivi fiscali al lavoro, incentivi alle imprese, formazione. Uno sviluppo vero e non alla vecchia maniera dei tempi della cassa del Mezzogiorno. Prodi ha poi una stoccata

per quei suoi critici e detrattori che «un giorno sono contro l'assistenzialismo e l'altro chiedono assistenza». È un po' la linea dell'opposizione, ma anche di qualche settore della Confindustria.

Ultimo tema: l'immigrazione. E Prodi ha rivendicato la svolta che il governo ha saputo dare su questo problema con una riforma «intellegente, di apertura, ma anche di severità estrema».

Raffaele Capitani

### Il premier fa festa per i suoi 59 anni

Cinquantanove anni, di cui 3 da premier. Romano Prodi festeggia oggi in famiglia il suo genetliaco, con un classico grande pranzo nella casa di campagna a Bebbio, sulle colline emiliane. Ieri, in anticipo, gli sono arrivati gli auguri dei presidenti di Senato e Camera. E sempre ieri è stato festeggiato al parco delle terme di Felina, dove è in corso la festa dell'Ulivo. Nello stesso luogo dove, l'anno scorso, festeggiò con Enzo Biagi, nato anch'egli il 9 agosto, mentre quest'anno lo scambio di auguri è stato solo telefonico. Quindi la torta con candeline, comparsa sul palco della festa, è stata tutta per il premier.

Oggi invece la festa privata con tutta la numerosissima famiglia a Bebbio. Ma ci sarà una coda nel pomeriggio, quando Prodi taglierà il nastro del castello di Carpinetti, castello che fu di Matilde di Canossa ed ora, diventato di proprietà della Provincia di Reggio Emilia, è stato riaperto al pubblico, dopo un restauro durato 7 anni. Seguirà un breve comizio, un rinfresco e un concerto di arpa e soprano del duo Sanguinetti e They. Prima di partire per le vacanze pugliesi - il 17 raggiungerà la cittadina d'adozione di D'Alema, Gallipoli, splendida località di mare, dove si fermerà fino al 24 - Prodi non mancherà alla festa in onore di Marco Pantani, il 13 a Cesenatico. «Non sono stato ancora invitato ufficialmente», ha detto scherzando il premier che, come è noto, è un ciclista convinto e fan del corridore maglia rosa e gialla. Prodi ieri, non a caso, appena arrivato a Bebbio, dove si fermerà qualche giorno, ha subito forforato la sua bicicletta per un giro con il fratello Vittorio e gli amici di sempre sull'Appennino: 50 chilometri fino a Civago, a quota 1000 metri.

Matteo Tonelli



Il premier inglese Tony Blair con, sfocato, Vannino Chiti. In alto Romano Prodi

### IN PRIMO PIANO

## Blair: senza l'Europa politica la destra rinascerà

Il rimpasto in Italia? «Non dò consigli, anche per me è stato un grosso problema»

FIRENZE. Un'Europa più forte. Che non sia solo quella dell'Euro. Un'Europa dove la politica faccia sentire la sua forza. Se così non sarà, si rischia di creare le condizioni per la rinascita della destra. Tra un pranzo e quattro passi tra le colline, Tony Blair, primo ministro inglese, confida al presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, la sua idea di Europa. Quella dove accanto al potere economico trovi spazio anche quello della politica, con un Parlamento europeo con maggiori poteri e più efficiente, dove il rapporto tra Stati membri e Unione sia rivisto. Se per fare questo Blair sarebbe intenzionato ad stringere una forte collaborazione con il nostro Paese. Un'Europa che abbia la forza di contrastare il terrorismo, le bombe e gli attentati come quelli avvenuti contro le ambasciate americane di

Dar Es Salam e Nairobi. «Atti del male che devono essere combattuti da tutte le forze democratiche», li definisce Blair.

Sono giornate di relax per il primo ministro inglese. In vacanza in Toscana con tutta la famiglia, Blair scende a Firenze per incontrare Chiti. Un appuntamento che è diventato una sorta di consuetudine, che si ripete da tre anni.

Il premier laburista lascia, di prima mattina, Villa Cusona, tra le colline di San Gimignano e arriva a Firenze in palazzo Bastogi, sede della Regione Toscana, insieme con la moglie Cheryl, la figlia Kathryn e la suocera Gale.

Si gode le ferie Blair. Abbronzato, disteso, rilassato, contagia tutti con quell'aria di turista in maniche di camicia. Tanto che tutti i suoi interlocutori, dal presidente Chiti agli asse-

sori decidono di gettare la giacca alle ortiche e di imitarlo. E di tanta informalità approfittano moglie, suocera e figlia del primo ministro che in compagnia della moglie di Chiti, diventano protagoniste di uno shopping nel centro di Firenze.

Si sente a casa l'uomo che ha dato il via al nuovocorsodel Labour. Gli piace la Toscana e lo ripete più volte. Il vino, il cibo, le gente, persino i caldi di questi giorni. D'altronde c'è da capirlo, visto il clima, tutt'altro che soleggiato che normalmente si respira dalle parti di Downing Street. E così Blair, davanti ad una Firenze dominata dall'afa può permettersi di dire: «Come tutti i britannici qualche volta non mi dispiace offrire il caldo».

Gli piace talmente la Toscana che nelle settimane scorse ha ignorato le critiche che gli sono piovute addosso

da parte dei quotidiani d'oltremarica. «Perché Blair continua a preferire una regione noiosa come la Toscana e non viene a trascorrere le ferie in Scozia?».

Era la polemica domanda rivolta al leader laburista. Semplicemente perché anche un primo ministro quando è in vacanza ha diritto di andare dove preferisce, fa capire il premier, per nulla turbato dalle critiche dei suoi concittadini. Eppoi, detto per inciso, la sua è una scelta condivisa da tanti e tanti inglesi che hanno ribattezzato la campagna senese «Chiantishire». «È meraviglioso poter visitare luoghi come Siena e Firenze, così a breve distanza tra loro - spiega Blair - In più ormai anche i miei figli si sono abituati a venire qui. Sono contento di essere in Toscana non solo per la cultura e la storia, ma anche per la cordialità delle persone. Vino e

prodotti tipici sono un aspetto piacevole, ma questa regione è ricca anche di ricordi personali per me».

Uno in particolare è ben impresso nella memoria del premier: quando proprio da queste parti chiese a Cheryl di sposarlo. E tanto perché non sorgano equivoci, confida la sua intenzione di tornare anche l'anno prossimo.

Il tour fiorentino di Blair si sposta dal centro città a San Casciano Val di Pesa. Destinazione l'Albergo a Sant'Andrea in Percussina, dove Nicolò Macchiavelli, l'autore del Principe, si ritirò a vivere nel 1512, ed ora di proprietà della famiglia Seristori. Qui Chiti regala a Blair una raccolta antologica in inglese, del 1847, dal titolo «The history of Florence», che comprende tra l'altro «Il Principe». E Blair dà sfogo, ancora una volta, alla

sua incrollabile passione per la Toscana. Passeggiando tra i filari le colline di San Casciano, confessa a Chiti che il mestiere di presidente della Regione Toscana è uno dei lavori più belli del mondo. Poi risale in macchina e riparte verso San Gimignano, sempre conservando l'espressione rilassata che nel corso della giornata perde solo una volta. Quando un giornalista gli chiede un giudizio sul fatto che in Italia il leader dell'opposizione è proprietario di tre televisioni e alcune condanne, in primo grado, sulle spalle. Blair resta un attimo in imbarazzo. Poi con una freddezza tutta inglese replica: «Non commento le vicende politiche degli altri paesi».

Risposta analoga nei toni anche a chi gli chiede di dare un consiglio a Prodi per un eventuale rimpasto di governo: «Il rimpasto - si limita a commentare Blair - è stato un grosso passo anche per me, e non mi sento di dare consigli per i cambiamenti altrui. Non posso scendere in particolari e sono convinto che si stupirebbe anche lei se lo facesse».

Matteo Tonelli

### IN PRIMO PIANO

## Dalla «periferia» critiche a un dibattito troppo incentrato sui titoli dei giornali «Il congresso Ds? Deve sciogliere tutte le ambiguità»

Ferrari: «Perché un partito forte non può convivere con un'alleanza?». Cacirolci, Palermo: «Il dilemma Quercia-Ulivo è stucchevole».

### Pannella: sciogliere partiti e sindacati

ROMA. «Questo regime non si riforma, si abbatte», e per farlo occorre chiudere «tutti gli attuali partiti e confiscale i beni, così come i sindacati ufficiali, i patronati, l'intero sistema sociale parapubblico, vietandone per dieci anni la ricostituzione». È questa la ricetta che il leader referendario e «non violento», Marco Pannella, suggerisce per cancellare ogni traccia dell'attuale sistema democratico, a suo dire «fuori legge», per dare vita ad un «fortissimo stato di diritto, federale e vicino al modello americano, con un esecutivo ed un Parlamento fortissimi nelle rispettive competenze». Queste tesi Pannella le ha scritte nel suo intervento sul primo numero del periodico «Terzo Stato».

ROMA. Le contrapposizioni tra Ulivo e partito? «Stucchevole», dice Antonello Cacirolci, segretario Ds di Palermo. «Virtuali», insiste Pierangelo Ferrari, leader diessino della Lombardia. «La spinta non è alla contrapposizione ma alla chiarezza», argomenta da Bari il segretario regionale della quercia Enzo Navarra. E Marco Filippeschi, segretario Ds di Pisa, avverte: «È un dibattito improprio che dipende da un abbassamento dell'impegno sulla nuova politica, sulla politica delle riforme».

È quasi insofferente la reazione dei dirigenti regionali e provinciali della quercia alla revocazione «Ulivo o partito?», bipolarismo o Quercia?». E tutti sono d'accordo: il congresso deve essere chiaro su questo punto. Cacirolci è netto: «In questa discussione c'è una radicalizzazione sbagliata. Far credere o insinuare il sospetto che i Ds siano contro l'Ulivo serve solo ad allontanare persone. Nelle contrapposizioni di questi giorni c'è più un'idea di lotta interna al partito che non uno scontro strategico. È un dibattito

costruito in modo che anche tra chi non è ulivista si manda un messaggio di arroccamento. Ed è stato questo il limite vero della Cosa 2. Eppure l'impostazione strategica di fondo è chiara: lavorare a un moderno partito di sinistra che si allei dentro l'Ulivo con pezzi anche moderati della società per poter governare il paese». E da Milano, Ferrari incalza: «Il dibattito sul congresso non c'è aperto bene. Rispetto al corpo del partito il tormento Ulivo o partito è inesistente. Mi faccia ricordare una cosa banale: abbiamo deciso di costruire un partito forte dentro un Ulivo che sia il centro sinistra e anche una realtà più ampia, per poter governare e trasformare il paese. D'Alema ha detto di voler risolvere l'equivoco. Ma lo ha già detto più volte. Bisogna ora capire perché non è andato avanti il progetto che aveva annunciato». Ma se è tutto così semplice e chiaro perché il rapporto tra Ulivo e partito è argomento continuo di precisazioni, differenze, disagi? «Perché siamo senza gruppo dirigente», ragiona Ferrari.

«C'è un ceto politico che si parla attraverso i giornali e sembra incapace di un confronto e di un dibattito veri. Insomma, una sovraesposizione di personalità non mediate da una cultura di gruppo dirigente. Io potrei essere definito, se proprio vuole, un componente della galassia d'alemania. Eppure le iniziative fatte in Lombardia nell'ultimo anno le abbiamo firmate tutte Ulivo. Vorrei che qualcuno mi spieghi perché questo è incompatibile con la costruzione di un partito forte. I militanti si chiedono: perché un partito non può convivere con un'alleanza?».

L'Ulivo - dice Lavarra riflettendo sulla sua esperienza di dirigente pugliese - viene vissuto come luogo strategico di un'alleanza tra partiti e realtà esterne ai partiti. La fibrillazione partito Ulivo a volte è incomprensibile. Per esempio, l'intervista di Veltroni al Corriere mi pare correttamente connessa al nostro impianto strategico. Altre volte, invece, è sembrato che qualcuno proponesse la costruzione del partito dell'Ulivo.

Quando poi vai a vedere meglio si scopre che non è così. In ogni caso, se rispetto al nostro impianto strategico, costruzione di un forte partito allentato nell'Ulivo, dovessero esservi divergenze reali, è bene che si esprimano e se ne discuta al congresso alla luce del sole. Tesi, mozioni contrapposte... si sceglia quel che si vuole: l'importante è che vi sia chiarezza: nessuno all'angolo, ma con chiarezza».

Marco Filippeschi entra nel merito: «L'unificazione in partito dell'Ulivo significherebbe un grave indebolimento. Avremmo difficoltà e perdite al centro e avremmo difficoltà e perdite anche a sinistra verso Rifondazione. Veltroni dice, ed ha ragione, che il partito dell'Ulivo non è all'ordine del giorno. Accettare la sua indicazione vuol dire, secondo me, metter fine a questa specie di congresso permanente su questo tema. Io credo che più sono forti i partiti più cresce la stessa attrazione specifica e originale dell'Ulivo». Ma su cosa è concentrata l'attenzione dei militanti diessini? Filippeschi traccia un rapido inventario:

«Intanto c'è una scelta bipolare molto forte. Anche sul maggioritario c'è una spinta netta e credo che dovremmo esporci un po' di più sul referendum per capire quali esigenze reali lo muovono. Poi c'è una forte convinzione sulla necessità di costruire un forte partito che in nessun caso significhi contrapposizione all'Ulivo». E per uscire dall'impasse si guarda al congresso. «Un congresso vero», dice Ferrari. «Bisogna ripartire dalla vecchia e salutare battaglia politica e non dai calci negli stinchi su questioni virtuali. Serve un documento congressuale sulle difficoltà in cui ci troviamo e nessuna raccolta di fedeli o adepti. L'intervista al Corriere di Veltroni mi è sembrata buona, né credo che D'Alema voglia chiamare a raccolta. Ecco: bisogna ripartire dalle cose e forse, per questo, potrebbe funzionare meglio un congresso a tesi». «Bisogna farlo sulla politica non sulla conta. Capire che partito e che sinistra servono» sostiene Cacirolci «perché quando Veltroni dice che siamo ancora il vecchio Pci e il vecchio Pds

ha ragione». E aggiunge: «È bisogna fare presto, senza rinvii perché altrimenti faremo danni al partito, all'Ulivo e al paese». Dice il leader dei Ds pugliesi: «Serve un congresso di merito, molto vero e capace di verificare l'unità effettiva. Registro la convinzione della perfetta compatibilità tra la costruzione di un grande e moderno partito di sinistra e un centro sinistra molto largo. Credo che al congresso bisogna introdurre una cosa che non c'è: una decisione sulla struttura del partito da collegare al tipo di riforma istituzionale che vogliamo. Non vedo linee alternative ma se qualcuno le propone se ne deve discutere con chiarezza. Ripeto: nessuno all'angolo, ma con chiarezza». E Filippeschi avverte: «La destra europea si sta organizzando e fa appello a quella italiana. Noi dobbiamo costruire la sinistra e le sue alleanze. Se ci sono ipotesi diverse bisogna fare un congresso per mozioni e definire una leadership forte».

Aldo Varano